

C. TERENTIO C. F. O. V. F. PATRI. COMI
NIAE P. E. MATRI. C. TERENTIO. C. F.
O. V. F. SILO FRATRI. Q. TERENTIO. C. F.
O. V. F. FRATRI. C. TERENTIO. C. L. DIOCH
ARI EX TESTAMENTO SVO
C. TERENTIVS. C. F. FACIVNDVM

L'ERRORE IN EPIGRAFIA

a cura di
Antonio Sartori e Federico Gallo

BIBLIOTECA AMBROSIANA
CENTRO AMBROSIANO

Ambrosiana Graecolatina

10

ACCADEMIA AMBROSIANA



CLASSE DI STUDI GRECI E LATINI

L'ERRORE IN EPIGRAFIA

a cura di

Antonio Sartori e Federico Gallo

BIBLIOTECA AMBROSIANA
CENTRO AMBROSIANO

ISBN 978-88-6894-398-1

La collana *Ambrosiana Graecolatina* è in distribuzione presso l'Editore ITL.
Per l'acquisto di singoli volumi e la sottoscrizione di un ordine continuativo rivolgersi al medesimo.

Collana diretta da Federico Gallo.

Comitato scientifico: Carla Castelli, Paolo Chiesa, Federico Gallo,
Stefano Martinelli Tempesta, Carlo Maria Mazzucchi,
Marco Petoletti, Antonietta Porro, Massimo Rivoltella.

Segreteria di redazione: Gabriella Orlandi.

Questa collana si avvale del sistema di revisione da parte di specialisti.

© 2019
Biblioteca Ambrosiana
20123 Milano (Italy) - Piazza Pio XI, 2
Proprietà letteraria e artistica riservata

ITL srl
20124 Milano - Via Antonio da Recanate, 1
tel. 02/6713161
e-mail: libri@chiesadimilano.it
www.itl-libri.com

SOMMARIO

FEDERICO GALLO - ANTONIO SARTORI, *Introduzione* pag. IX

L'ERRORE IN EPIGRAFIA

MIREILLE CORBIER, <i>Il lapicida e i suoi modelli</i>	»	3
MARCO BUONOCORE, <i>Cuiusve hominis est errare: tipologie di errore epigrafico nella trasmissione testuale antica e moderna</i>	»	17
SILVIA ORLANDI, <i>Castrensis o castrensis? Quando l'errore non è di lettura</i>	»	41
ANTONIO SARTORI, <i>Errori d'ogni tempo</i>	»	53
GINETTE VAGENHEIM, <i>Errori epigrafici nella raccolta di Martinus Smetius (Martijn De Smet 1520 c.-1567)</i>	»	71
MARINA VAVASSORI, <i>Martiri per errore</i>	»	83
SERENA ZOIA, <i>Un'epigrafe 'multiforme': le strane vicende di CIL V, 6128</i>	»	95
JOSÉ D'ENCARNAÇÃO, <i>Errori d'interpretazione della minuta su epigrafi della Lusitania occidentale</i>	»	115
ISABEL RODÀ, <i>Erroros e incomprendiones en algunos epígrafes romanos de Cataluña</i>	»	129
SIMONETTA SEGENNI, <i>Errore o falso? Considerazioni su un'iscrizione pisana</i>	»	153
MAURO REALI, <i>Gli (in)consapevoli errori degli epigrafisti: un esempio dall'Ager Insubrium</i>	»	157
SERGIO LAZZARINI, <i>Tra puntualità autoptica e fiducia nel trascrittore: spunti ostiensi</i>	»	181

Sommario

<i>Abstracts</i>	pag.	193
Indice delle iscrizioni, a cura di Silvia Gazzoli	»	197
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio, a cura di Silvia Gazzoli	»	201
Indice dei nomi di persona e di luogo, a cura di Silvia Gazzoli ...	»	203

DOCUMENTI

Statuto dell'Accademia Ambrosiana	»	213
Regolamento della Classe di Studi Greci e Latini	»	219
Organi direttivi ed Elenco degli Accademici	»	223

JOSÉ D'ENCARNAÇÃO*

ERRORI D'INTERPRETAZIONE DELLA MINUTA SU EPIGRAFI DELLA LUSITANIA OCCIDENTALE

Mi sono proposto di mostrare con iscrizioni della Lusitania come l'errore può essere derivato da una deficiente lettura della minuta.

1. IL LAPICIDA E IL CLIENTE

È stato il nostro sempre presente maestro Giancarlo Susini¹ il primo a richiamare l'attenzione sulle fasi della preparazione del monumento epigrafico.

Per il nostro intento, interessa ricordare soprattutto che, all'origine, dopo la scelta del supporto, il testo iscritto è la coniugazione per lo meno di due soggetti: il lapicida e il cliente. C'è davvero il risultato della confluenza del sapere tecnico (del *lapidarius*) con tutta la cultura e l'ambiente che coinvolge colui che ha pensato a ordinare l'esecuzione di una epigrafe. Qual è l'obiettivo da raggiungere? Che sentimenti vi stanno dietro? Come potrà il lapicida metterli in quel pezzo di lastra?

Sono stato responsabile della redazione di un periodico e quando volevano sapere come fare la pubblicità di qualcosa, per esempio la notizia della morte di un familiare, mi domandavano spesso l'opinione sul testo e anche sull'impaginazione. Io cercavo naturalmente di rispettare l'intenzione del cliente, ma cercavo di adattare il tutto alle regole e alle convenienze grafiche, tenendo in conto l'obiettivo da ottenere.

Questa doppia presenza del cliente e del lapicida si può vedere anche in questo epitaffio dei nostri tempi, dove due 'mani' sono chiaramente presenti (Fig. 1). I parenti volevano un messaggio personale, accattivante, doloroso:

* Ringrazio di tutto cuore l'Amico prof. Antonio Sartori, che ha ben volentieri accettato di perfezionare il mio testo, nel senso di farlo diventare un discorso più italiano e meno portoghese.

¹ G. Susini, *Il lapicida romano. Introduzione all'Epigrafia Latina*, Bologna, 1966 (inserito in Id., *Epigraphica Dilapidata*, Faenza, 1997, 7-69).

ANJO ADORADO
DEUS TE GARDE
NO SEU SEIO
COMO NÓS TE
GUARDAMOS
NO NOSSO
CORACÃO.

Non sapevano, però, esattamente come finire, ossia, come occupare lo spazio epigrafico restante. È stata suggerita, allora, dall'artefice una frase che risulta veramente uno stereotipo:

INFINITAS
LÁGRIMAS DE SEUS
PAIS E IRMÃ

Notiamo la differenza di trattamento: il tu, nella prima parte, personale: «Angelo adorato, che Dio ti conservi nel Suo seno, come noi ti conserviamo nei nostri cuori»; nella seconda, la terza persona: «Infinite lacrime dei suoi genitori e della sorella».



1 – Un epitaffio dei nostri giorni

Quest'epitaffio dapprima è stato per me una vera sfida perché, nel portoghese del Brasile, si dice «tu» e anche «lei» («você») parlando con la stessa persona, non importa quale sia il suo status sociale. Io ho pensato perciò che questa era forse una famiglia venuta da quel paese. Invece, no!

Sono riuscito a parlare con la sorella, che mi ha detto che il supporto era venuto dalla Francia e il testo era stato scritto in Portogallo. La spiegazione della differenza – che non è un errore! – sta nelle due «mani»: i parenti, con la loro cultura, hanno pensato di presentare l'iscrizione su un libro, con fiori a simbolizzare il loro dolore e l'innocenza della loro figlia, deceduta quando non aveva ancora tre anni; il *lapicida*, vedendo pure questo dolore, ha scelto due parole veramente adeguate: 'infinite' e 'lacrime'; ha capito bene il senso, ma... se ne è discostato un po', diciamo così, perché l'abitudine ha parlato più forte: 'dei suoi genitori'... Non è riuscito a capire come fare per mantenersi nello stesso modello.

2. IL DUCTUS PUÒ INDURRE ALL'ERRORE

Si può chiedere perché gli epigrafisti prestino attenzione al *ductus*. Citando Mallon, Giancarlo Susini ha scritto:

La posizione delle braccia, la fatica dell'operaio influivano anche sul *ductus*, inteso come l'ordine col quale il lapicida ha eseguito in successione i singoli tratti di una lettera e il verso secondo il quale egli ha inciso ciascuno di essi².

Ecco qui (Fig. 2) un esempio attuale di come la posizione del lapicida *abbia* influenzato la grafia. L'autore non se n'è accorto e quando io gli ho detto «Questa E sta all'inverso, cugino!», egli ha voluto cambiarla subito, perché era un enorme errore per lui. L'ho vietato, perché ho voluto che fosse questo un esempio vivo e vero dell'importanza del *ductus*.

Infatti, che cosa è successo? A un certo momento, quando, con la sagoma, ha disegnato a matita la E, l'operaio si è messo nel senso inverso a quello delle altre lettere e non se n'è accorto. Il suo E, nella nuova posizione, individualmente era perfetto, ma non nella parola scritta!

In questo caso, l'errore è frutto semplicemente di una distrazione, della diversa posizione di chi scrive innanzi alla superficie da incidere.

² G.C. Susini, *Epigrafia Romana*, Roma, 1982, 67.



2 – Un errore di... posizione

3. L'ERRORE, INDICE DI ANALFABETISMO

La necropoli della *villa* de Quinta de Marim rimane anche come esempio davvero suggestivo. Infatti, ricordiamo, sono tre le fasi e le circostanze che coinvolgono la fattura di un'epigrafe.

Primo: la scelta del supporto, che obbedisce a ragioni estetiche, forse anche derivate dall'abitudine locale.

Secundo: il testo è stato dettato.

Tertio: il padrone dell'officina ha scritto tutto in fretta, immaginandosi che il lapicida, l'operaio, avrebbe capito facilmente soprattutto le sigle finali dello scritto, che erano veramente le sigle finali normali in un epitaffio, come, nei nostri giorni, quando si detta una lettera alla segretaria, non c'è bisogno di dirle come chiudere il finale, perché è sempre lo stesso, di norma. Per questo, se scrive qualcosa, il direttore non lo fa in tutta leggibilità. Non ce n'è bisogno.

Nel caso della *villa* della Quinta de Marim, presso Olhão, vicino alla costa meridionale del Portogallo, nell'Algarve, è accaduto lo stesso: il committente ha dettato i dati principali del testo, quello che gli era specifico (il nome del defunto, la sua età nel giorno della morte...) e ha lasciato il resto senza scriverlo o lo ha trasmesso in caratteri troppo... corsivi!

Il lapicida era illetterato, non conosceva il latino e tanto meno queste formule funerarie. Forse anche il cliente non ha saputo spiegargli tutto



3 – Incomprensione della minuta (particolare)

in dettaglio e non ha fatto attenzione a dargli un testo in maiuscole ben leggibili. Allora, il *lapidista* non ha capito ed ecco il risultato: nelle epigrafi di questa *villa* abbiamo esempi di trasformazioni della formula finale abituale *hic situs est, sit tibi terra levis*:

- DVDINITLTTL³;
- STB TRIBS (Fig. 3)⁴.

Forse, in fretta, leggiamo *Patricia* in quest'altra epigrafe (Fig. 4)⁵, ma non è questo che sta scritto, bensì *Patrlcia*; leggiamo *Patricius*, ma il lapidista ha invece scritto *Iatricius*!... Preferiamo leggere XLIII anche se sull'epigrafe appare piuttosto XCIII...

Si può dire che tutte queste sono minuzie e che la scienza epigrafica è molto più di questo. Ciò che ci interessa è l'epigrafe come sorgente privilegiata d'informazioni sulle istituzioni sociali, l'economia, la cultura ed anche la politica di un'epoca, di un ambiente! ... È vero.

Saranno purtroppo le 'minuzie' de Quinta de Marim, questa *villa* vicino all'oceano nel Sud del Portogallo, che ci potranno forse suggerire modelli venuti da altrove⁶, ad uso di una popolazione appena coinvolta negli usi veramente latini.

³ J. d'Encarnação, *Inscrições Romanas do Conventus Pacensis – Subsídios para o Estudo da Romanização* (IRCP), Coimbra, 1984, 45.

⁴ Ivi, 50.

⁵ Ivi, 49.

⁶ J. d'Encarnação, *La persistance esthétique africaine dans la décoration des monuments épigraphiques romains de l'Algarve*, «L'Africa Romana» 16 (2006) 1939-1944.



4 – Lettura deficiente

E se osserviamo l'onomastica presente: *Amimetus, Avintina, Patroclus, Calemera, Chrysantus, Diodora, Dionysianus, Maritima, Hiriniana, Montanus, Patricia, Patricius, Troilus, Tyche...* tutti questi nomi usati da soli ci manifestano l'esistenza di un ambiente servile, certo, i cui membri fanno questione di perpetuare, anche con errori, i loro nomi⁷. D'altra parte, vediamo che, per contrasto, la decorazione è bella, segue classici canoni...

E questo è, senza dubbio, un dettaglio da tenere in conto: la *forma*, il 'contenente', si adotta facilmente; il 'contenuto', il testo, i vocaboli sono di molto più difficile e lento apprendimento. Come nei nostri giorni.

⁷ J. d'Encarnação, *A necrópole romana da Quinta de Marim (Olbão): a onomástica enquanto índice sociocultural*, «Anais do Município de Faro» 21 (1991) 229-241.

4. UN'OMISSIONE FUORI LUOGO, CHE CAMBIA UN UNIVERSO!

Ritorniamo alla questione del monumento epigrafico come sorgente di informazione, come valido documento storico. Un dettaglio può cambiare l'epitaffio di un uomo comune senza cariche nell'epitaffio di un soldato. La testimonianza della morte di un *miles* in un luogo non è proprio la stessa cosa che la morte di qualcun altro, cittadino comune. Vediamo che cosa è successo. Luís Fernandes ha cercato di migliorare l'interpretazione data per Carlos Batata di un epitaffio con problemi d'interpretazione (Fig. 5)⁸, proponendo:

ANDAMV[S] / ARCONIS SITVS / HOC MAR<M>OREM H(ic) S(*epultus*?)
ANNORVM V (*quinque*) / ⁵ M(*ensium*) XXX (*triginta*) CVM [IG?]NATA
MA(*tre*) SVA [...] / QVO VIVIT M[...] / ET [?] NOMIN[...] / NOVEM-
BREM [...] / ¹⁰ N[- - -] ANORV[M] [?]

Sebbene *Andamus* sia stato un indigeno, figlio di *Arco*, anche questo un nome etimologicamente pre-romano, i suoi familiari hanno pensato di preparargli un epitaffio fuori dal comune: *marmor*, come figura grammaticale di stile (la materia invece della forma), ci fa pensare al sepolcro, va bene; certamente non si può pensare, però, che qualcuno dica 'cinque anni e trenta mesi'! E, poi, alla fine, il nome del mese (forse la data della morte) non va bene in un epitaffio non cristiano.

Per questo, Helena Gimeno, Bénédicte Martineau e Armín U. Stylow⁹ (HepOL n° 22 792) hanno studiato meglio il testo, arrivando a proporre:

Andamu[s] / Arconis situs / hoc mar(m)ore mi/les annorum{{u}}/{{m}}
XXX cum / bona fama sua sa[n]/ctusque fuit MIS[- - - / - - -]E nomine A[- - -]
/ aequae (...)

Era davvero risolto il problema dell'età; la morte – sempre triste! – di un soldato di trent'anni era perfettamente possibile, soprattutto se pensiamo a qualcuno che godeva di *bona fama* e *sanctitas*, sebbene la santità sia una virtù difficile da concepire menzionata in un epitaffio di soldato. Gli

⁸ L.S. Fernandes, *A população romana de Ferreira do Zêzere*, «Munda» 34 (Novembro 1997), 37-48 [= *AE* 1999, 861 = *HEp*, 4, 1994, n° 1082]; C. Batata, *Um epitáfio de São Pedro do Castro (Ferreira do Zêzere)*, «Ficheiro Epigráfico» 36 (1990) 164 [= *HEp*, 4, 1994, n° 1000]; *HEp* = *Hispania Epigraphica*, rivista editata dalla Universidade Complutense de Madrid. Versione *on line*: HepOL (<http://eda-bea.es/>).

⁹ H. Gimeno - B. Martineau - A.U. Stylow, *Révision de Ficheiro Epigráfico* 36, 1990, n° 164: *un miles à Sellium*, «Conimbriga» 38 (1999), 105-111 [= *AE* 1999, 863].



5 – Un *miles* che non c'è

autori di questa rilettura hanno rilevato le difficoltà del testo. Per esempio, interpretarono XXX non come l'età d'*Andamus* al giorno della sua morte, ma come la durata del tempo di servizio militare, perché, «il est précisé que son service fut bien accompli et avec honnêteté, *cum bona fama sua sanctusque fuit*» (pag. 109); e d'altra parte, la dedicatoria è stata posta per la sua *nurus* e, a 30 anni, non è possibile avere già una *nurus*!...

Segnalano anche «les négligences du lapicide»: «l'omission du M de *mar-<m>ore* (l. 3), la dittographie de la terminaison d'*annorum*» (*ibid.*); e considerano che «l'absence d'indication de corps [...] constitue un fait rare dans l'épigraphie militaire pour la qualité de simple soldat» (pag. 110).

Tutte queste osservazioni hanno determinato un riesame del testo con nuove fotografie. Non era, infatti, obbligatorio pensare che l'epitafio fosse stato fatto immediatamente dopo la sua morte: la *nurus* poteva averlo pensato parecchi anni dopo! Peraltro, era veramente insolita questa 'dittografia' nella parola *annorum* e l'omissione di una lettera è molto più frequente.

Secondo me, il lapicida, attento, nonostante la sua poca cultura, a ciascuna delle lettere, è passato avanti senza rendersi conto che ne mancava una. Se n'è accorto dopo e, allora, che cosa fare? Bisognava inserire la lettera in qualsiasi sito! Era suo dovere di non dimenticarla e, perciò, l'ha messa là dove c'era ancora uno spazio, nella linea 5! Per questo ho letto così:

ANDAMVS / ARCONIS SITVS / HOC MAROREM / H(ic) E(st) S(itus)
ANNORVM / ⁵ {M} XXX (*triginta*) CVM [BO]/NA FAMA SVA [...] /
CIVSQVE [?] FVIT MIS[...] / [...]E [?] NOMINE GA[...] / AEQVE ME-
RENT[II] / ¹⁰ NTINA[?] PIA NORVS.

Una prima distrazione nella lettura della minuta ha determinato una correzione ancora più disastrosa! E per questo... lo strano soldato *Andamus*, veramente incomodo in quel luogo e senza indicazione del *corpus* militare del suo servizio, non è esistito; *Andamus, Arconis filius*, un indigeno nel vero senso del vocabolo, sì!

5. OPPORTUNO INTERVENTO DI JEAN MALLON

È voce corrente che i monumenti funerari in forma di *cupa* siano stati scelti in *Hispania Romana* per gli elementi della popolazione compresi nel cetto dei liberti. Questo, nel caso della Lusitania Romana, è chiarissimo nell'ambiente della popolazione della *colonia Pax Iulia*¹⁰.

È conosciuta, tuttavia, dall'anno 1955, una *cupa* trovata in Serpa (forse, *conventus Emeritensis*) dove molto chiaramente leggiamo così (Fig. 6):

¹⁰ J. d'Encarnaçõ, *S. Pedro do Castro – lugar memorável*, «Mátria XXI» 7 (Maggio de 2018) 75-101 (<http://hdl.handle.net/10316/79680>).

D M S / C VALERIAE / C M AMME / ANNOR L I / H S E S T T L



6 – *Clarissima mulier?*

Che cosa pensare di questa strana terza linea? Come potrà interpretarsi C M? Abel Viana¹¹ (pagg. 5-8), il primo a studiare il monumento, ha messo semplicemente C. M. AM(AE) e ha domandato poi l'opinione di Scarlat Lambrino, che riproduce così:

«La ligne 3: C. M. AM(AE) est plus difficile à expliquer. Il est vrai que *Ammæ* pourrait être le cognomen de la défunte, *C. Valeria Amma*; le nom de *Amma* existe en latin, quoique que je ne l'ai pas rencontré dans la péninsule. Mais alors les lettres C. M. resteraient sans explication, car on l'attendrait à trouver, à cette place, la filiation, *C(ati) f(ilia)*, ou *C(ati) L(i-berta)*. Pour cette raison, je croirais plutôt que la fin de la ligne doit être lue ainsi: *Ammæ(nsis)*, ce qui indiquerait que la défunte est originaire d'Ammaia (Aramenha). Dans ce cas, les lettres C. M. pourraient être

¹¹ A. Viana, *Notas históricas, arqueológicas e etnográficas do Baixo Alentejo*, «Arquivo de Beja» XII (1955) 3-35.

complétées ainsi: *C(larissimae) M(emoriae)*; il y a cependant la difficulté que la formule complète serait *C(larissimae) M(emoriae) F(eminiae)*, pour indiquer que la défunte appartient à la classe sénatoriale au Portugal, mais ils sont beaucoup riches et plus monumentaux¹².

Allora, Scarlat Lambrino propone *C(aiae) Valeriae c(larissimae) m(emoriarum feminae)*, *Amm(ae)nsis* oppure *C(aiae) Valerian(a)e, c(larissimae) feminae)*, *Amm(ae)nsis*, etc.

Quest'iscrizione ha interessato anche Justino Mendes de Almeida, che presentò alla Sociedade de Geografia de Lisbonne una comunicazione (non pubblicata) con il titolo «raro exemplo epigráfico»¹³, tema che ha ripreso sotto il titolo «exemplo invulgar de epitáfio lusitano-romano»¹⁴. La sua scelta è *C(aii) M(ulierum) AMME*, alla quale preferirà dopo (1984-1988, pag. 101) *C(aii) M(aritum) AMME*¹⁵.

La questione non era, però, risolta: sarà davvero *C(aia) Valeria Amma*, anche perché porta il *praenomen*, una *clarissima mulier*, in un territorio dove testimonianze di senatori si contano sulle dita delle mani? E, peraltro, dove non è concepibile, infatti, che la famiglia di un senatore abbia scelto la *cupa* come sepolcro di uno dei suoi membri?

Ho presentato la questione nella già ben lontana tavola rotonda internazionale su *Épigraphie Hispanique – Problèmes de Méthode et d'Édition*, nel Centre Pierre Paris, a Bordeaux (Dicembre 1981), nell'ambito della comunicazione che aveva l'intenzione di abbozzare una panoramica sullo stato della ricerca sulla distribuzione dei vari tipi di monumenti epigrafici nella Lusitania.

Era presente Jean Mallon, il grande maestro della paleografia romana¹⁶, e, nella pausa-caffè, ci siamo riuniti intorno a lui per conoscere la sua opinione. E allora ci ha spiegato che cosa doveva essere avvenuto: il lapicida ha letto M, dove era scritto FIL! Alla domanda di Jean-Pierre

¹² Lambrino non ha completato la frase, ma ha voluto dire che gli altri monumenti di senatori che troviamo vicino, per esempio in *Ebora Liberalitas Iulia*, sono in effetto «riches et monumentaux» (vd. IRCP, 381).

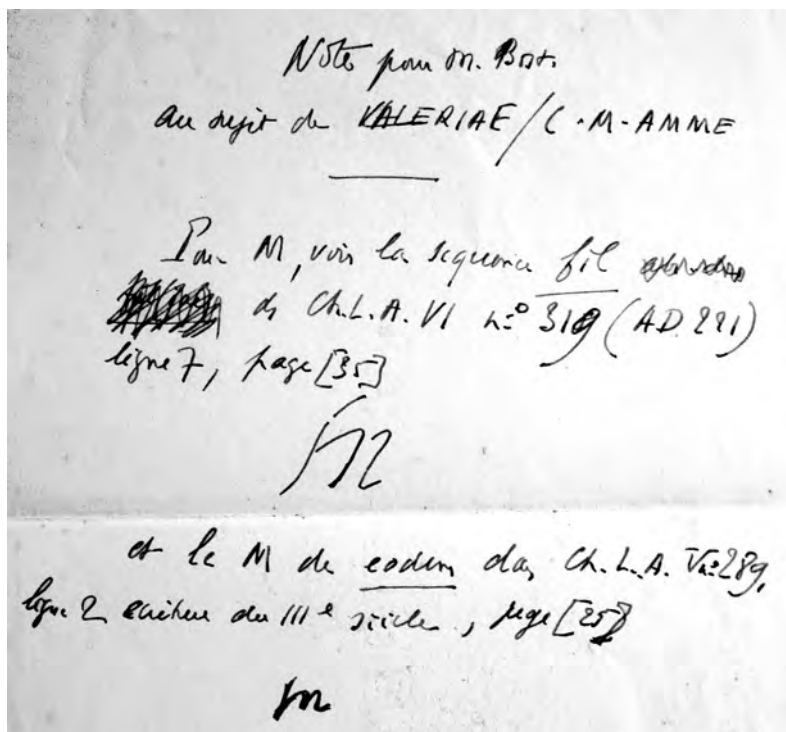
¹³ J.M. Almeida, *Um raro exemplo epigráfico: epitáfio lusitano-romano da Herdade do Monte da Salsa (Brinches – Serpa)*, «Boletim da Sociedade de Geografia de Lisboa», série 96^a, 1-6 (1978), 133. Referenza, senza sintesi, alla comunicazione presentata (che verrà poi pubblicata nel 1984-1988).

¹⁴ J.M. Almeida, *Um exemplo invulgar de epitáfio lusitano-romano*, «Arqueologia e História», série X, vol. I/II (1) (1984-1988), 97-101.

¹⁵ Irisalva Moita (1965, 140) ha presentato la fotografia di questo monumento senza lettura; *inde*, è trascritta, in ILER 6791, senza sviluppo delle due sigle C. M. e l'età della defunta è data come essendo II.

¹⁶ J. Mallon, *Paléographie Romaine*, Madrid, 1952.

Bost, Jean Mallon ha manoscritto di seguito questo chiarimento – che io ho il piacere di presentare per la prima volta, un documento autografo (Fig. 7)¹⁷.



7 – Manoscritto di Jean Mallon

Niente di più evidente – ed ecco, di nuovo, la questione del *ductus*, «l'ordine col quale il lapicida ha eseguito in successione i singoli tratti di una lettera e il verso secondo il quale egli ha inciso ciascuno».

È ancora Mallon, citato dal Susini¹⁸.

¹⁷ Jean-Noël Bonneville, che stava in questo gruppo di epigrafisti a Bordeaux, ha menzionato l'opinione di Jean Mallon (J.-N. Bonneville, *Remarques sur l'indication de l'Origine par la tribu et le toponyme après des «tria nomina» sans filiation*, MCV XVIII/1 (1982) 5-32: 13, nt. 34).

¹⁸ Susini, *Epigrafia Romana*, 67.

Allora, possiamo adesso presentare la lezione più corretta di quest'epigrafe, esempio notevole di come una lettura affrettata della minuta per un *lapicida* che non conosca a fondo le regole più specifiche del testo epigrafico ha indotto in errore e, soprattutto, ha provocato un'ampia discussione¹⁹.

D(is) M(anibus) S(acrum) / C(aiae) VALERIAE / C(aii) FIL(iae) AMME
/ ANNOR(um) L I (unius et quinquaginta) / ⁵ H(ic) S(ita) E(st) S(it)
T(ibi) T(erra) L(evis)

Caia Valeria Amma è (forse!) di origine africana, perché si dice che è deceduta quando aveva 51 anni. Kajanto²⁰ segnala che questo *uno* è, in *Africa*, «merely affected exactitude». Un argomento valido soprattutto se vediamo che qui è stato messo un *punctus distinguens* tra L e I...

Caia Valeria Amma 'non è più' *clarissima mulier!*... Ma il suo epitaffio, anche perché ripresenta uno dei pochi esempi di menzioni di *feminae* che portano *praenomen* (cf. Kajava²¹ e Lassère²²), sarà sovente citato come una delle testimonianze più eloquenti delle conseguenze, dal punto di vista della ricerca storica, di un errore d'interpretazione della minuta per il lapicida!

6. CONCLUSIONE

Infine, anche in quest'occasione possiamo ripetere che l'errore non è, nella scienza epigrafica, un elemento negativo: ha dietro di sé moltissime virtualità informative e culturali. A cercare accuratamente caso per caso!

«Anche quando si riveste della più schietta banalità», ha scritto Giancarlo Susini²³, l'errore «documenta comunque il grado di cultura, la qualità stessa della cultura e della preparazione professionale del lapicida e degli altri operatori che concorrono alla genesi di un'iscrizione». Insomma, gli errori «sono vere spie del grado di cultura degli operatori»²⁴.

¹⁹ J. d'Encarnaçao, *Epigrafia*, in M.C. Lopes - P.C. Carvalho - S.M. Gomes, *Arqueologia do Concelho de Serpa*, Serpa, 1997, 107, n° 4 (<http://hdl.handle.net/10316/23217>).

²⁰ I. Kajanto, *On the Problem of the Average Duration of Life in the Roman Empire*, Helsinki, 1968, 18.

²¹ M. Kajava, *Roman Female Praenomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women*, Roma, 1994, 150 e 228.

²² J.-M. Lassère, *Manuel d'Épigraphie Romaine*, Paris, 2007², 85-86.

²³ Susini, *Epigrafia Romana*, 74.

²⁴ Ivi, 71.